



L'INTERVISTA GIORGIO ARFARAS. Economista del Centro di ricerca e studi Luigi Einaudi di Torino

«I MERCATI FINANZIARI SONO LA NOSTRA ARMA PER CONTRASTARE PUTIN»

LEA BORELLI

Su un piatto della bilancia il gas russo, sull'altro i mercati finanziari, una situazione di equilibrio precario sulla quale si gioca il futuro geopolitico ed economico globale. Ne abbiamo parlato con Giorgio Arfaras, economista del Centro di ricerca e studi Luigi Einaudi di Torino, che martedì 5 aprile alle 17.30 sarà il relatore del webinar "L'Europa tra pandemia e guerra: come ne usciremo?" organizzato da Confindustria Como.

A livello politico ed economico, la pandemia ha cambiato lo scenario europeo?

I cambiamenti più evidenti sono stati due: l'unità di intenti e l'intervento direzionale dello Stato. Con la pandemia i paesi europei si sono mossi in solido per la prima volta emettendo obbligazioni in comune, intervenendo in maniera pesante, facendo nel 2021 l'opposto di quello che era stato fatto nel 2010-2011 dove ognuno andava per conto proprio. Questo muoversi insieme si è ripetuto in seguito all'aggressione dell'Ucraina, si sta formando una specie di unità d'intenti che prima sembrava non esserci oppure esserci ma con grande difficoltà. L'altra novità è che ai tempi della pandemia l'intervento dello Stato è stato inizialmente anticiclico, è intervenuto per evitare che le cose si avvittassero, successivamente è diventato un intervento di-

rezionale: ti aiuto se diventi più verde, più egualitario e più informatico.

Perché Putin sta invadendo l'Ucraina?

La giustificazione che la Nato sta posizionando i missili davanti a Mosca, non sta in piedi, i missili sono in Norvegia dal 1949. La vera ragione è che l'Ucraina stava diventando un paese democratico ed europeista e questa cosa preoccupava il potere del Cremlino perché antitetico alla cultura politica Dio-Patria-Famiglia.

I russi pensavano probabilmente a una guerra lampo, che cosa è successo?

Contavano di fare una guerra che durasse un paio di settimane un po' come la Germania con la Francia nel 1940, il famoso Blitzkrieg. Hanno pensato di fermare il processo storico della democratizzazione dell'Ucraina con il Blitzkrieg se non che, e questo è un caso straordinario di errore di valutazione, gli ucraini resistono e invece di accogliere con i fiori in mano i liberatori, non è una guerra partigiana è una guerra dell'esercito ucraino, combattono. La Russia ha inviato ragazzini di leva con la situazione imbarazzante che entrambi i paesi parlano la stessa lingua. Un soldato di 19 anni e una signora che potrebbe essere sua nonna che gli chiede in russo: «Ma cosa sei venuto a fare?» e questi sono andati nel panico.

Le sanzioni sposteranno il consenso di Putin in Russia?

Immagini di essere un cittadino russo comune: non può usare la carta di credito, non ha abbastanza valuta per uscire dalla Russia, non può più andare da McDonald's e nelle altre catene occidentali, non ci sono più i pezzi di ricambio per gli aerei che tra un po' non voleranno più, una botta clamorosa sul tenore di vita che li porterà a vivere in una situazione non diversa da quella dell'Unione Sovietica, una retrocessione di trent'anni. L'idea è che le sanzioni e la non vittoria dell'esercito in guerra, possano spingere i russi a cambiare politica.

Da una parte la dipendenza dal gas russo dall'altra le sanzioni finanziarie: a che punto siamo?

La fonte principale della ricchezza della Russia sono le materie prime vendute all'estero: quasi la metà delle entrate fiscali dello Stato hanno origine nelle materie prime, quasi due terzi delle entrate valutarie, le esportazioni, dipendono dalle materie prime. Da un lato possono ricattarci perché sono i nostri principali fornitori di gas, se arrivasse tutto il gas dagli Stati Uniti che Biden ha promesso, sarebbe un decimo di quello che compriamo dalla Russia; dall'altro lato abbiamo un equivalente di potere che è rappresentato dai mercati finanziari: non è la borsa che sale e scende è bloccare il funziona-

mento del sistema bancario, sequestrare la valuta, il nostro gas è il mercato finanziario. Questi paesi hanno le loro riserve all'estero in dollari o in euro e il motivo è banale: non si fidano tra di loro. La ricchezza dei paesi autocratici va nei mercati finanziari dei paesi democratici. Il gas russo continua ad arrivare e noi gli abbiamo congelato i beni, siamo in bilico.

Quali previsioni si sente di fare?

Dopo aver visto quanta potenza c'è nel controllare i mercati finanziari, non è da escludere che i paesi autocratici possano pensare di diversificare le loro riserve, è possibile ci sarà più peso per Yuan e Rublo. Un altro punto riguarda le catene di valore, si è capito che sono pericolose anche se economicamente efficienti, i paesi e le imprese potrebbero tendere a portare più produzione all'interno. Le value chain si dovrebbero accorciare e fin dove è possibile, la produzione tornare nel paese d'origine. Secondo fenomeno di economia reale è quello del cosiddetto just in time, magazzini ridotti al minimo perché sono la cosa più efficiente, ma nel momento in cui si hanno queste escursioni, è probabile che si debba incrementarne il volume. Una specie di deglobalizzazione limitata con diversificazione valutaria dei paesi autocratici, accorciamento delle catene di valore e incremento dei magazzini.

La Provincia

Data: 02.04.2022

Pag.: 10

Size: 500 cm2

AVE: € 8500.00

Tiratura: 27129

Diffusione: 22236

Lettori:



Giorgio [Arfaras](#), economista del Cento [Einaudi](#)

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile